

Premessa

Caterina Cittadino – Capo Dipartimento per le politiche della famiglia

Nel riconoscere e promuovere la famiglia la società gioca la sua stessa sopravvivenza.

Promuovere la famiglia vuol dire infatti promuovere la tessitura di legami verticali, che danno il senso della continuità temporale attraverso la solidarietà intergenerazionale, e rapporti di prossimità orizzontale, che consentano di mantenere e rafforzare la coesione comunitaria. La famiglia è ambito privilegiato di cura e di valorizzazione della persona, nucleo primario di qualunque welfare, ma anche cellula economica e centro di redistribuzione del reddito.

La famiglia è stata ed è una grande risorsa per l'Italia, una risorsa a volte misconosciuta perché data per scontata; proprio la forte presenza e la tenuta del tessuto familiare ha consentito di fronteggiare e risolvere molti problemi del Paese, ma la crisi di oggi minaccia gravemente anche la tenuta del nucleo principale della società.

Compito del Governo e delle Istituzioni tutte è allora quello di ricostituire le condizioni perché le famiglie possano recuperare energie e forza vitale, riconoscendo il loro insostituibile ruolo per uno sviluppo armonico della società.

Spesso nella stessa famiglia si sommano bisogni diversi, ma la famiglia è il luogo della mediazione e della conciliazione: tra le necessità dei figli e quelle della coppia, tra le esigenze di cura di minori e anziani e le esigenze lavorative, tra i desideri dell'uomo e della donna. La famiglia, nella esperienza di tutti, deve e sa diventare il luogo della mediazione e delle scelte tra progetti di vita individuali e familiari.

Questa naturale spinta alla conciliazione deve essere però supportata da adeguate politiche ed interventi a sostegno delle realizzazioni dei progetti familiari.

In Italia, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei, si assiste in questi anni ad una sempre più grave contrazione della fecondità, accompagnata dall'aumento della disoccupazione femminile e della povertà infantile. In particolare il rapporto tra le generazioni in termini numerici, è avviato nel nostro Paese ad un preoccupante squilibrio.

Una società che non riesce a riprodursi - una società sterile - lancia un'ombra sul futuro ed una pesante eredità: nel 2007 la percentuale di nonni (persone ultra sessantacinquenni) ha superato la percentuale di giovani (0-19 anni) e nel 2020 il numero dei bisnonni (ultra ottantenni) supererà - con gli attuali tassi di natalità e mortalità - il numero di bambini (0-10 anni). Facile immaginare l'impatto di questo invecchiamento della popolazione sulla tenuta del sistema di welfare, previdenziale, assistenziale e sanitario e sul sistema famiglia.

Gli interventi promossi in questi anni dal Dipartimento a favore dello sviluppo dei servizi per la prima infanzia e dei servizi per gli anziani e le loro famiglie vanno nella direzione di sostenere le famiglie, in particolare nel difficile equilibrio tra vita e lavoro.

Il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia avviato nel 2007 e le successive intese, grazie ad un finanziamento statale di oltre 616 milioni, hanno permesso la realizzazione di oltre 55mila nuovi posti nei servizi socio educativi per la prima infanzia, contribuendo a diffondere un servizio, quello del nido d'infanzia, che – come dimostrano anche ricerche in ambito universitario – rappresenta uno degli strumenti più richiesti per realizzare efficaci politiche di conciliazione.

Le diverse esperienze registrate sul territorio nell'ambito dei servizi per la prima infanzia, attraverso il monitoraggio, hanno evidenziato grandi differenze nelle politiche e negli strumenti messi in campo e nella natura dei soggetti chiamati a realizzarle. Non è questa certo la sede per stabilire ciò che sia più opportuno o più efficace, ma quello che importa è che si diffonda l'idea di promuovere un sistema di *welfare community* nel quale tutte le risorse e tutti gli attori del territorio assumano consapevolezza e ruoli nel prendersi in carico i problemi della comunità e nel sostenere le famiglie nella realizzazione dei propri progetti di vita. Ciò implica la messa in campo di un pensiero globale sulle politiche familiari, da implementare con azioni integrate e sinergiche capaci di dare risposte efficaci ai bisogni, promuovendo nello stesso tempo la crescita economica.

Come evidenziato dal presente Rapporto di monitoraggio, nonostante il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia abbia colto in questi anni l'obiettivo di sostenere la crescita quantitativa del numero dei posti nei servizi per la prima infanzia pubblici e privati, gli ultimi dati rilevano una contrazione, sia del numero di posti, che del numero di servizi, evidenziando una pausa - ci auguriamo momentanea - nel trend positivo degli ultimi anni.

Il dato non sorprende - gli effetti della crisi incidono fortemente sulla capacità di spesa sia dei comuni che delle famiglie - ma preoccupa, e rende sempre più necessario mantenere alto il livello di attenzione su questi temi e servizi, per non arretrare né in termini di quantità né di qualità.

In definitiva i contenuti informativi del Rapporto e gli spunti di analisi e approfondimento che ne costituiscono complemento offrono un quadro complessivo dal quale si evidenzia come il "piano straordinario" abbia sostenuto e animato un processo di rinnovamento e sviluppo delle politiche su cui è possibile fare un bilancio, utile evidentemente anche nella prospettiva di un aggiornamento e un rilancio ulteriore delle politiche di settore nel prossimo futuro.